

Si è chiamati dunque ad essere famiglie presenti nel mondo e nella Chiesa, mantenendo la propria natura di famiglia: con lo stile, le relazioni, i punti di vista specifici dell'essere famiglia. Esiste il rischio che l'impegno ecclesiale o sociale trasformi le famiglie snaturandone il modo di essere. Quante volte, all'interno della Chiesa stessa, accade che la famiglia che si impegna nel servizio ecclesiale assuma un carattere di clericalità che non le è proprio. La conseguenza è quella di diventare troppo differente rispetto alle altre famiglie e di separarsi dal mondo.

È bene, invece, che la famiglia mantenga il proprio stile e il proprio carattere e che tutto il mondo ecclesiale operi perché la famiglia rimanga autenticamente ciò che è,

fuggendo dalla tentazione di rivestirsi di quella "sacralità" che crea distacco, pregiudizio e incomprensione. Solo così la famiglia riuscirà ad essere fedele al *compito* ricevuto:

Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere 'domestico' il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello (AL 183).

*Testo, rivisto dagli Autori, dell'intervento pronunciato il 19 marzo 2017 presso la Scuola dei Laneri a Venezia, nell'ambito del ciclo di incontri di lettura dell'esortazione *Amoris laetitia* promosso dal Centro Pattaro e dalle parrocchie di Carpenedo, S. Pantalon e Tolentini.

DALLA BIBLIOTECA



PROPOSTE DI LETTURA

ESTER BRUNET - SILVIA MARCHIORI, *La chiesa di San Pantalon a Venezia*, Marcianum Press, Venezia 2016, pp. 144.

La guida alla chiesa di San Pantalon a Venezia è frutto del lavoro di Ester Brunet, storica dell'arte, e di Silvia Marchiori, docente e responsabile della Pinacoteca Manfrediniana del Seminario Patriarcale.

Ad una prima lettura il testo si presenta subito come qualcosa di più di un semplice strumento per la visita della chiesa. Si scopre infatti che è organizzato in modo tale da guidare il visitatore lungo un percorso di lettura orientato che lo porterà a scoprire e ad apprezzare un edificio di culto inserito in un preciso contesto storico, religioso e sociale, che si rivela come uno scrigno di bellezza non appena si è varcata la soglia.

Le opere di grandi autori come Veronese, Palma il Giovane, Gian Antonio Fumiani e l'antica devozione legata alla Cappella del Sacro Chiodo, contribuiscono a creare un'atmosfera di grande suggestione che va compresa per essere apprezzata pienamente.

La guida procede in modo molto organico presentando dapprima un'esauriente introduzione storica dell'edificio che ricostruisce perfettamente le vicende, gli ambienti e le circostanze che portarono all'attuale costruzione, soffermandosi anche nella spiegazione di termini storici, teologici, artistici e liturgici.

Si prosegue poi con la descrizione dei vari ambienti e delle opere d'arte che li contraddistinguono.

La suddivisione in sezioni con approfondimenti, schemi e glossari, contribuisce alla comprensione globale del luogo e di ciò che lo caratterizza, anche da parte di non esperti. Importanti e completamente esaurienti sono le descrizioni delle singole pale: presentano una lettura puntuale del dipinto non solo dal punto di vista artistico ma anche iconografico e teologico, dando ragione delle scelte compositive e dei simbolismi usati, per poter apprezzare appieno l'opera nella sua complessità e in relazione alla sua collocazione. Notevole, in particolare, la spiegazione dello straordinario soffitto della chiesa, opera di Gian Antonio Fumiani, che

racconta la vita e il martirio di san Pantaleone, medico e protettore di Venezia, che dà ragione del culto dei santi e delle loro reliquie in relazione alla profonda religiosità delle confraternite attive in città. La devozione e la vita di fede infatti venivano alimentate da queste associazioni che divenivano determinanti nella vita della Serenissima Repubblica.

Il visitatore viene così introdotto a una realtà sociale particolare in cui la fede aveva un ruolo fondamentale. Si può percepire che anche oggi l'arte partecipa alla preghiera dei credenti diventando una via privilegiata per trasmettere e capire la fede cristiana e il suo ruolo fondamentale nella vita sociale e civile.

Inoltre l'interpretazione iconografica accurata e la lettura teologica dei dipinti permettono di comprendere le intenzioni del committente e il contesto religioso, storico e sociale, teatro della loro genesi.

Con passione e competenza le autrici hanno curato lo studio della chiesa di San Pantalon, offrendo nella guida anche un inventario completo delle opere conservate in chiesa con la loro collocazione in pianta e una sintesi degli studi compiuti sulle varie opere d'arte presentate, e suggerendo in alcuni casi nuove ipotesi di interpretazione.

Alessandra Frolo

JAMES MARTIN, *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT*, Marcianum Press, Venezia 2018, pp. 114.

Tema scottante e assai dibattuto, soprattutto dopo la "famigerata" dichiarazione di papa Francesco ai giornalisti: "Chi sono io per giudicare?" (anche se la frase corretta sarebbe: "Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?"). In un contesto, quindi, in cui le voci sono per lo più aspramente polemiche, l'Autore si pone con coraggio su un altro piano, quello del tono sereno e delle considerazioni pacate: in questi tempi ci vuole coraggio, infatti, a non schierarsi in armi e a privilegiare la forza del pensiero anziché quella della voce.

James Martin è gesuita, redattore della rivista dei gesuiti statunitensi *America* ed è stato nominato da papa Francesco consultore della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede.

Diciamo subito che l'Autore non rivendica alcuna necessità di "rinnovare" o modificare la dottrina etica cattolica; anzi, il suo punto di riferimento è dichiaratamente il Catechismo della Chiesa Cattolica, che al n. 2358 esorta i fedeli a trattare gli omosessuali con "rispetto, compassione e sensibilità" e in questa linea egli afferma di volersi riconoscere. Nondimeno, ritiene necessario chiarire quali linee pastorali, profondamente diverse rispetto a una prassi cristallizzata, possano e debbano derivare da tale indicazione del Catechismo.

La prospettiva su cui Martin si muove, dunque, è pastorale, non dottrinale: ma è proprio su questa prospettiva che devono intervenire, a suo giudizio, profondi cambiamenti, i quali non soltanto non rischiano affatto di rovesciare la dottrina "ufficiale" della Chiesa cattolica, ma, al contrario, proprio da essa sono richiesti.

Si tratta, cioè, di dare vita a una *relazione nuova* fra la Chiesa e le persone LGBT. La novità proposta da Martin comincia proprio da questa sigla: per la verità essa è già usata da tempo dalle associazioni e movimenti degli omosessuali, ma rimane estranea al lessico ecclesiale. Perché usare questa denominazione, anziché quelle tradizionalmente usate nei documenti della Chiesa? Innanzitutto perché questo è il nome con cui quelle persone si presentano e la prima cosa da fare per la Chiesa è "riconoscere che le persone hanno il diritto di scegliere il proprio nome [... perciò] usare questo nome è segno di rispetto" (p. 29). Inoltre, perché questo permette di "includere tutte le persone il cui percorso spirituale e il cui accoglimento nella Chiesa siano stati resi più difficili dal loro orientamento sessuale" (p. 23). A chi avrà voglia di leggere queste pagine risulterà chiaro, checché ne dicano i suoi detrattori (i quali forse invece non le hanno lette), che Martin non vuole affatto avallare la cultura LGBT (quella veicolata dai tanti *gay-pride*), ma solo prendere atto che delle persone, in quanto presenti nella società, interpellano la Chiesa; ignorarne il nome equivarrebbe a ignorarne la presenza.

Martin, quindi, non affronta la questione in termini ideologici e non prende in considerazione le persone LGBT come un fenomeno sociale generale, ma si interessa di quelle cristiane e che in qualche modo si sentono e vogliono essere membri del popolo di Dio. Inoltre, non apre una discussione sul piano teorico, bensì ragiona sulla base della sua esperienza - pastorale, appunto - di assistenza spirituale a numerose persone in questa situazione.

L'immagine del "ponte", da lui adottata come chiave della riflessione, è giocata secondo le due direzioni che essa suggerisce: una direzione va dalla Chiesa verso le persone LGBT e l'altra va dalle persone LGBT verso la Chiesa; perché costruire una relazione nuova deve essere compito e iniziativa di entrambe le parti. Se da un lato "sono soprattutto i vescovi, i sacerdoti e gli altri rappresentanti della Chiesa che devono fare i primi passi [...] perché è la Chiesa istituzionale che ha messo i cattolici LGBT nella condizione di sentirsi emarginati e non viceversa"

(p. 23), dall'altro i fratelli e sorelle omosessuali sono invitati a rifuggire la "tentazione di chiudersi o di assumere posizioni ideologiche" (dalla Prefazione di Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna, p. 15).

In entrambe le direzioni in cui venga percorso, il ponte si appoggia sui medesimi tre pilastri: "rispetto, compassione e sensibilità"; essi impegnano entrambe le parti, sia pure in modi diversi. Questi pilastri, soprattutto - come richiede il Catechismo -, sono i soli che permettano di abbandonare gli approcci ideologici, così facili da assumere perché così semplificatori, per incamminarsi invece nella costruzione di relazioni rispettose della dignità umana.

Naturalmente, Martin ammette che il suo saggio possa incontrare dissensi, ma esorta il lettore a "soffermarsi su quanto vi si troverà di valido e a scartare il resto" (p. 24), proprio perché esso si propone non come un completo piano d'azione ma piuttosto come "un punto di partenza, un lavoro su cui riflettere e discutere" (ivi).

Come è stato accennato, il libro è introdotto da una Prefazione dell'Arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ed è accompagnato da una Post-fazione di Damiano Migliorini e Giuseppe Piva, che fornisce spunti e riferimenti bibliografici per approfondire la questione.

Marco Da Ponte

40 anni di Esodo... ancora in cammino..., "Esodo", 2018 n. 2.

Per celebrare il quarantesimo anniversario di pubblicazione, la rivista "Esodo" propone un ventaglio di considerazioni che ne ripercorrono la storia e gli itinerari di ricerca.

Nata come "periodico di informazione e documentazione a cura del coordinamento di gruppi cristiani di base del territorio veneziano" - come si legge sulla copertina del primo numero - e diventata con il tempo una vera e propria rivista, "Esodo" rappresenta un interessante caso di spazio di libero confronto tra credenti e non, accomunati dalla ricerca di un senso profondo e autentico della propria partecipazione alla condizione umana.

Gli interventi ospitati in questo numero celebrativo non si limitano a delineare il percorso compiuto dal gruppo dei fondatori né a fornire una rassegna dei temi più importanti discussi nelle sue pagine, ma ripropongono anche il clima culturale ed ecclesiale degli anni '70 e '80, ricco di fermenti e di tensioni, all'interno del quale gli autori hanno sviluppato le loro riflessioni e percorso le vie che li hanno condotti a partecipare alla vita della rivista. Leggendo questi interventi si può comprendere che "Esodo" (e il gruppo di persone che sotto questa testata ha svolto la propria riflessione) ha seguito alcune linee: la priorità fondante attribuita alla Parola di Dio nella ricerca di fede, il desiderio di dare attuazione pratica nella vita dei cristiani alle prospettive scaturite dal Concilio, la scoperta della vocazione profetica dei cristiani espressa in una critica radicale alla società consumistica, alla politica e al dilagare delle guerre, il bisogno di "incarnare" la fede nella storia degli uomini in tutti gli aspetti anche più "critici" - per esempio, nei primi anni il confronto con la realtà degli operai e più recentemente con la condizione delle donne